

18 ago 2011

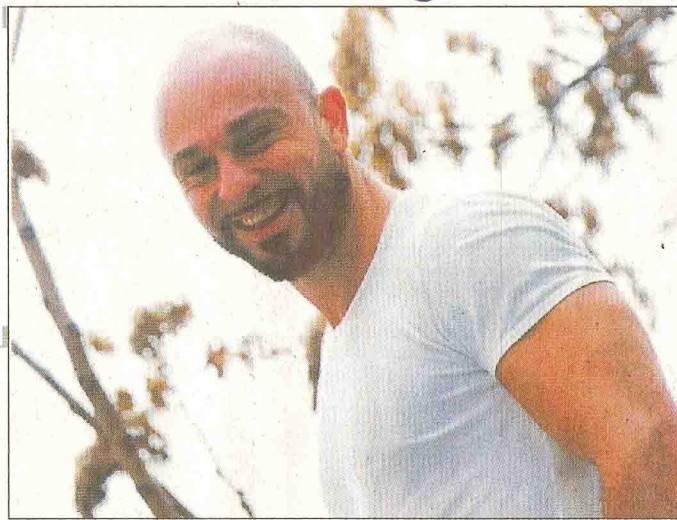
di ANDREA MACCARONE

ANDIAMO. Muoviti. Oppure «jamm'jà», in napoletano. O semplicemente «ya!». Il significato è lo stesso per noi del Mediterraneo. Ce l'ha fatto capire bene Raiz, l'ex Almamegretta, che appunto ha voluto chiamare così la sua ultima opera: «Ya!» che sarà presentata domenica sera alla corte della Mole Vanvitelliana nel cartellone spettacolo di *Adriatico Mediterraneo*. E' un disco che mescola i caratteri fondamentali delle culture che s'affacciano sul nostro mare. «Non vedo distinzione tra le culture e le origini - dice Raiz - per me esistono soltanto territori dove s'incontrano le diversità e cominciano confrontarsi per maturare assieme».

Ecco perché ha scelto l'esortazione "Ya!". Ma da dove viene?

«E' l'abbreviazione della parola arabo-ebraica Yalla che vuol dire semplicemente «dai». Ma il significato può essere esteso anche tutte quelle sfumature che hanno a che fare con esortazioni di tipo dinamico e positive. La cosa più importante è che questa parola viene condivisa nel Me-

L'ex Almamegretta domenica sera al Festival Adriatico Mediterraneo



Raiz, ex Almamegretta, sarà domenica al festival Adriatico-Mediterraneo

Raiz: «Nel mio canto l'incontro tra culture»

diterraneo da tre popoli diversi e soprattutto da tre religioni diverse».

Infatti nelle sue canzoni si

respira un'atmosfera da porto franco. Dove le culture popolari s'incontrano e si fondono tra loro. E' questo il suo messaggio?

«Quello che voglio comunicare con la musica è la sensazione di un essere umano diviso tra tanti popoli e identità che però possono rimanere integre

pur mescolandosi. E' importante che ognuno possa avere la propria identità e il proprio modo di essere. Ma bisogna sapersi confrontare».

Ad ottobre scorso lei ha partecipato ad una manifestazione pro Israele insieme a Roberto Saviano. Ciò l'ha messa nell'occhio del ciclone. Ma perché l'ha fatto?

«Perché non penso che Israele sia un mostro. Anzi, lo è diventato a corredo di chi sta da una parte e dall'altra. Invece io vedo due popoli che soffrono. Ragazzi in prima linea, palestinesi o israeliani che siano, che uccidono e vengono uccisi. Le responsabilità e i torti sono da ambo le parti».

Lei avrà notato come la musica ha accompagnato le rivolte dei giovani nei paesi nord africani. Un tempo accadeva anche in Europa negli anni '60. Oggi che è successo all'Italia?

«E' successo che la macchina commerciale del business ha tritato tutto. Non penso che tornerà più un fermento come quaranta o cinquant'anni fa. Però sono rimasto molto colpito dall'attrazione che suscita la musica tradizionale popolare nei confronti dei giovani».

L'anno scorso un impegno improrogabile ha fatto saltare la sua esibizione ad Adriatico Mediterraneo. Mentre quest'anno è tutto regolare. Ma lei conosce questo festival?

«Certamente. E sono veramente felice di aver potuto recuperare il concerto annullato l'anno scorso all'ultimo momento».

Inizio ore 21. Ingresso 5 euro.